

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre il governo si riuniva per varare il piano di pacificazione

Salta l'ambasciata americana

Attentato a Beirut 40 morti, 100 feriti

Colpito lievemente anche il rappresentante diplomatico USA - Condanna del governo libanese - Reagan accusa il «terrorismo mondiale»

Una nuova strage a Beirut. Nuovi morti e feriti che si aggiungono ad una lista interminabile di lutti nel vicino paese mediorientale. Un ingranaggio micidiale, innescato con la guerra civile del 1975 e al quale l'invasione israeliana ha dato, e continua a dare, un vigoroso, tragico impulso. Siamo a pochi giorni dal secondo anniversario della strage di Sabra e Chatila in cui centinaia di rifugiati palestinesi furono barbaramente uccisi con la complicità israeliana da miliziani falangisti. Da allora l'escalation della violenza non ha cessato di amplificarsi, attirando a catena nuovi interventi stranieri, nuovi massacri, nuovi regolamenti di conti. Con un propagarsi della violenza in tutte le sue forme, fino a quelle estreme del terrorismo più cieco e fanatico.

Ieri, con la tecnica dell'auto-bomba e del comando suicida, un nuovo criminale attentato è stato compiuto a Beirut contro l'ambasciata americana. Nell'aprile dello scorso anno un analogo attentato era stato compiuto contro l'ambasciata americana a Beirut ovest, cioè nella parte della città sotto controllo delle milizie musulmane. Ora il tragico episodio si ripeté, dopo il trasferimento dell'ambasciata a Beirut est, cioè nella zona che è sotto stretto controllo delle milizie cristiano-falangiste. A rivendicare questi attentati una stessa fantomatica organizzazione terroristica che si nasconde sotto il nome di guerra islamica. Quali uomini, quali forze si nascondono dietro a questa sigla non è dato conoscere. E già si ripropone — lo ha fatto subito Reagan — la tesi del complotto e del movimento terroristico «mondiale».

Ma dietro questo attentato, come a molti altri che lo hanno preceduto, qualunque sia la loro matrice politica o confessionale dichiarata non è difficile scorgere una origine locale legata alla situazione libanese ed alla crisi mediorientale. C'è una intenzione specifica: quella di impedire una qualunque soluzione pacifica e democratica della crisi libanese; e c'è un nesso che richiama ad una responsabilità più generale, che coinvolge le stesse comunità internazionali.

Nello specifico, il momento scelto per compiere l'attentato ci sembra estremamente indicativo. Dall'inizio del luglio scorso, dopo il cessate il fuoco faticosamente raggiunto tra le parti libanesi belligeranti, vi è il tentativo di rendere effettivo il nuovo governo in carica di unità nazionale. Tentativo certamente difficile e contraddittorio, ma l'unico che possa portare al ristabilimento dell'autorità dello Stato e con essa alla soluzione delle drammatiche conseguenze della guerra civile.

Un'auto-bomba ha ieri provocato una strage all'ambasciata americana di Beirut. I morti si contano a decine e i feriti sono circa un centinaio. Tra questi ultimi l'ambasciatore americano a Beirut, Reginald Bartholomew, e l'ambasciatore inglese, che era a colloquio con il suo collega americano, David Miers. Le loro condizioni non sono affatto gravi. L'attentato, che è avvenuto alle 10,40 del mattino (ora italiana), è stato rivendicato con una telefonata a una agenzia di stampa da una fantomatica organizzazione terroristica, «Jihad islamico», che aveva già siglato analoghi attentati a Beirut lo scorso anno contro l'ambasciata americana e la Forza multinazionale di pace. Il nuovo criminale attentato ha provocato indignazione e condanna negli ambienti politici libanesi. Il primo ministro Rashid Karameh, che presiede una riunione del governo di unità nazionale, ha definito l'attentato «ingiustificabile e intollerabile». A Washington, il nuovo attentato ha suscitato sgomento. Reagan lo ha attribuito al «movimento terroristico che agisce su scala mondiale». Questi terroristi, ha detto, «minacciano la nostra gente in qualsiasi parte del mondo». Il segretario di Stato Shultz ha dichiarato che questo nuovo crimine non modificherà la politica americana in Libano. A PAG. 3



BEIRUT — Devastazioni davanti all'ambasciata dopo lo scoppio

Un'affermazione rilanciata da un'agenzia rivela un pericoloso progetto

Craxi vuole normalizzare la gestione della Rai cancellando le opposizioni?

Si vorrebbe adottare, per l'elezione del consiglio d'amministrazione, la maggioranza semplice - Occhetto e Veltroni: «Sarebbe una pietra tombale sull'Ente» - Due ore di sciopero - Una lettera di Napolitano

ROMA — Craxi vuole «normalizzare» definitivamente la Rai riservando al solo pentapartito la gestione dell'Ente? Parrebbe così da una affermazione che il presidente del Consiglio avrebbe fatto durante il vertice di maggioranza di mercoledì e che l'agenzia Italia ha rilanciato. Craxi, in sostanza, avrebbe prospettato «difficoltà» nel rispettare la scadenza del 30 novembre per il rinnovo del consiglio d'amministrazione — scaduto da lungo tempo. Ma queste difficoltà per Craxi non derivano solo da ragioni politiche — ossia dalle risse interne al pentapartito — ma anche dal sistema di votazione. La ricetta? Via la maggioranza qualificata, si dovrebbe votare con la maggioranza semplice. Dunque, fatta piazza pulita delle opposizioni, la Rai dovrebbe tornare

al bel tempo di Bernabei, rigidamente controllata dal governo e da una maggioranza nella quale si muovono forze nettamente favorevoli all'estendersi del monopolio privato nel settore radiotelevisivo. Il primo commento a questa affermazione è venuto dai comunisti. Achille Occhetto e Walter Veltroni hanno affermato che l'intervento di Craxi, «se confermato», rappresenterebbe una dichiarazione gravissima che non può non essere valutata, oltre il confine dei problemi televisivi, per le sue implicazioni politiche generali. Obiettivo dichiarato di Craxi sarebbe quello di arrivare alla elezione del Consiglio di amministrazione del servizio pubblico attraverso una maggioranza semplice, meccanismo che escluderebbe — continuano Occhetto e Vel-

troni — la presenza delle opposizioni nel massimo organo di governo della Rai. Si tornerebbe così alla situazione precedente la legge di riforma del '75 e, soprattutto, si entrerebbe in contraddizione con la sentenza 225 della Corte Costituzionale che ha affermato la necessità che le funzioni di governo sul servizio pubblico fossero espresse non già dall'esecutivo ma dal Parlamento. Il ritorno della Rai nella sfera di controllo del governo rappresenterebbe un'involuzione gravissima. Ciò potrebbe avvenire solo attraverso una modifica legislativa che in controtendenza la opposizione più strenua e decisa non solo dei comunisti ma di quanti intendono difendere il pluralismo dell'informazione e la natura della Rai come servizio pubblico. Appare del tutto evidente, infatti, che una

ipotesi del tipo di quella avanzata da Craxi sarebbe la pietra tombale sulla Rai, l'ultimo anello di una catena di attentati alla sua legittimità che sono stati portati avanti in questi mesi. È necessario — concludono Occhetto e Veltroni — che la Rai abbia entro il 30 novembre un nuovo Consiglio di amministrazione pienamente legittimato a guidare l'azienda. Per questo è necessario superare i meccanismi previsti dalla legge 103 con una nuova normativa che garantisca, nell'organismo di governo della Rai, una presenza proporzionale ai reali rapporti di forza esistenti in Parlamento. Il meccanismo, questo, già previsto per le elezioni di importanti organismi dello Stato.

Di tutto ciò si discuterà probabilmente sin dal 28 settembre, quando si riunirà la commissione parlamentare di vigilanza, convocata ieri dal presidente Signorello. All'ordine del giorno vi sarà infatti proprio la discussione di questioni legate al rinnovo del consiglio d'amministrazione. Il clima, dunque, si fa sempre più caldo ed i lavoratori Rai, pressati dalla aggressiva concorrenza privata e dall'immobilismo in cui le forze di governo costringono l'azienda, non hanno certo intenzione di stare alla finestra. Ieri, infatti, il coordinamento dei lavoratori Rai e la segreteria della FLSI hanno definito «inadeguata e inaccettabile» il piano di ristrutturazione presentato dal direttore generale Biagio Agnes. Per questo, dal 24 al 29 settembre saranno convocate assemblee nelle sedi Rai e sarà stabilita la

(Segue in ultima)

Inviata a sindacati e industriali

Lettera di Gorla: i salari vanno ancora ridotti

Dopo fisco e pensioni la DC apre un nuovo fronte - Vertice del PSI sulla finanziaria - Lo scudo crociato organizza gli scontenti

ROMA — Il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, vuole una contrazione del costo del lavoro e, in buona sostanza, dei salari. Il suo messaggio di superministro dell'economia egli l'ha affidato a una lettera di ben 7 cartelle (più un appunto di 4 cartelle allegato) ai segretari delle tre confederazioni sindacali e al presidente della Confindustria. Il succo è che soltanto operando nella direzione di una significativa riduzione dei livelli salariali è possibile contribuire a una maggiore occupazione. Questi a non lasciare dubbi sull'impostazione reaganiana del ragionamento, il ministro cita proprio l'esempio degli USA dove la creazione di nuovi posti di lavoro sarebbe stata possibile perché accompagnata spesso da una evoluzione dei salari medi al di sotto del tasso di inflazione. Pur con qualche cautela dialettica, la conclusione della lettera costituisce un diktat: se la risposta dovesse essere negativa, allora ciascuno dovrà prendersi le proprie responsabilità e comunque ci saranno più disoccupati e l'inflazione tornerà a due cifre.

Ma qual è la ricetta concreta di Gorla? Solo una riduzione dei prezzi italiani rispetto a quelli degli altri concorrenti. Per Gorla può essere perseguita o attraverso una svalutazione della moneta (ma sarebbe di breve vantaggio) oppure attraverso un rallentamento dei costi di produzione. Quest'ultima soluzione è preferita dal ministro, il quale puntualizza che in primo luogo vanno ridotti i salari, praticamente come è avvenuto quest'anno. Per Gorla tutto quello che è stato fatto con il taglio per decreto della scala mobile è un esempio positivo. Peccato che si dimentica di dire che a tutto è servito tranne che a aumentare l'occupazione.

All'oscuro di questa sortita, la sezione economica del PSI ieri si è preoccupata soltanto di organizzare le difese attorno a un'impostazione della legge finanziaria, sostanziale di amministrazione dei dati attuali. Pur di evitare uno scontro chiarificatore nella maggioranza che sorregge la presidenza Craxi, il PSI sembra rinunciare a ogni ambizione di interventi strutturali. Il documento parla di una manovra «organica di ulteriore contenimento del deficit. Come? Agendo dal lato delle uscite con strumenti normativi che consentano di razionalizzare e qualificare la spesa pubblica, mentre sul versante delle entrate si si affida al recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale con le misure predisposte da Visentini ma che la DC continua a contestare. Più che altro il PSI si è preoccupato di elencare i problemi. E proprio in rapporto a quello dell'occupazione (si denuncia la stagnazione e in certi casi anche un regresso), si dice che occorre sviluppare la «logica di solidarietà» della manovra di San Valentino. Comunque, per i socialisti «si deve ridare spazio alla contrattazione sindacale restituendo al sindacato il proprio ruolo negoziale al di là del prevalere degli automatismi e premiano la professionalità, all'interno di una riforma della struttura del salario che permetta di recuperare flessibilità di contrattazione e di rispettare il tasso programmato di incremento del

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Reichlin: le idee del PCI per lo sviluppo

In un'intervista all'«Unità», Alfredo Reichlin illustra le analisi e le proposte scaturite da una recente riunione del Dipartimento economico del partito cui hanno partecipato i maggiori dirigenti politici e sindacali comunisti. Sono state esaminate le grandi novità in corso nella struttura produttiva e nel mondo del lavoro e i problemi che esse pongono alla sinistra e al sindacato. Il rischio di un blocco dello sviluppo deriva dai ritardi della ristrutturazione e della conversione e, ancor più, dal prevalere di una finanza parassitaria e improduttiva. La società sta diventando sempre più ingiusta mentre il bilancio dello Stato penalizza le conquiste sociali e l'imprenditorialità. Come risanare i conti pubblici: redistribuzione del carico fiscale, spesa per lo sviluppo, la ricerca, la formazione. Come costruire un nuovo sistema di alleanze sociali finalizzato ad un governo dello sviluppo che si leghi a una diversa distribuzione delle risorse e del potere.

A PAG. 7

Sempre in calo il reddito degli italiani

I «conti» dell'ISTAT confermano il fenomeno - Nel 1983 una riduzione dell'1,9%

ROMA — Abbiamo passato davvero tre anni duri, durissimi. Tre anni nei quali il tenore di vita medio si è ridotto (e nel 1983 in modo drastico). Molti non ci credono e continuano a dire che viviamo al di sopra delle nostre possibilità. I giornali sono pieni di inchieste sui nuovi ricchi che se la godono al mare, in montagna e in città. Decade il jeans e trionfa lo smoking. Tutto vero. Eppure le statistiche registrano un triennio di impoverimento del paese e dei singoli. I «conti» degli italiani pubblicati ieri dall'Istat ci dicono che il reddito netto per abitante è stato in discesa costante nel 1981, nel 1982 e nel 1983. L'anno scorso, in particolare, abbiamo subito una ulteriore flessibilità di contrattazione monetaria provocata dall'inflazione, è diminuito dell'1,9%, la caduta peggiore dal 1975, quando precipitò del 5% (era l'anno della grande crisi petrolifera). Siccome la statistica lavora su una media dividendo il reddito totale per il numero degli abitanti e siccome vogliamo credere anche a quel che ci raccontano i migliori inviati speciali dei quotidiani, ciò vuol dire che un settore della popolazione ha pagato la crisi molto, ma molto salato.

Una conferma che abbiamo attraversato un periodo di vacche magre viene dai dati sui consumi delle famiglie. Anche in tal caso, il 1983 e il 1975 sono gli unici anni dal 1950 in cui sono diminuiti i termini reali. Tuttavia, per calcolare il benessere della collettività e dei singoli occorre sommare ai consumi privati quelli collettivi, forniti per lo più dallo Stato (istruzione, sanità, previdenza e assistenza). Questi ultimi sono aumentati anche nel

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Con falsi titoli truffano cinquanta miliardi

Coupon, cioè senza cedole e venduti a un prezzo molto inferiore al valore nominale, che invece viene incassato per intero alla scadenza. Costruite le patacche, Keats e soci sono riusciti — usando metodi che sono ancora oggetto di indagini da parte delle forze di polizia — a gabbarre banchieri tra i più avveduti. Sono cadute nella trappola la seconda e la terza banca inglese, la Midland e la National Westminster, l'olandese Amsterdam Rotterdam Bank e la Swiss Bank di Basilea. Le indagini, condotte in sintonia dalle polizie inglesi e svizzere, sono state avviate nell'82 e agli inizi dell'anno scorso sono state tratte in arresto 12 persone. Due mesi fa, infine, le manette sono scattate ai polsi del capobanda. Scomparse la fila della banda e interrotta l'attività, si sono fatti i primi conti. Ammontano come si è detto a 25 milioni di dollari. Ma vengono considerati solo provvisori. È possibile che nei caveau delle banche giacciono ancora molti pacchi di pezzi di carta senza alcun valore.

«L'addio a Lombardi, carissimo compagno»

Commemorato a Roma da Craxi, Ingrao, Valiani e Gabaglio

ROMA — Mentre lo salutano per l'ultima volta, e gli battono le mani, e gridano il suo nome — piano, sobriamente — ripensano a tutta questa vita politica lunghissima. Sessant'anni almeno di militanza, di lotte, di pensiero. Con tante vittorie. E con le sconfitte. Con le sue batta-

gile dure e le amarezze. E adesso si chiedono: davvero si deve ricordare Riccardo Lombardi come un isolato, un perdente? Un «critico». Attento, rigoroso, leale. Ma

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)



ROMA — Un momento dei funerali di Riccardo Lombardi

LA DISCUSSIONE TRA LOMBARDI E TOGLIATTI DEL '62 A PAG. 11

Nell'interno

Morucci: «Per Moro fu Pace a cercarci»

«Fu Lanfranco Pace, in pieno sequestro Moro, a cercarci: voleva sapere se lo statista era ancora vivo. Lo raccontano i due br dissociati Morucci e Faranda che confermano: la trattativa era usata dalle Br per dividere la DC. Furono i terroristi br a mettere la sabbia nei pantaloni di Moro.

A PAG. 5

Attivo valutario di 1.762 miliardi

La bilancia dei pagamenti ha registrato in agosto un attivo più alto che nell'analogo mese dell'83: 1.762 miliardi. Benché vi abbia contribuito in modo determinante il turismo, questo attivo mostra che esistono margini di manovra per il rilancio degli investimenti. Le riserve hanno superato i 78 mila miliardi.

A PAG. 9

Da oggi la pagina della scuola

Da oggi, ogni venerdì «Unità» dedicherà una pagina ai temi della scuola e dell'Università. Nel numero odierno, il calendario completo degli adempimenti da compiere per le elezioni scolastiche che, da qui a dicembre, mobiliteranno 20 milioni di genitori, insegnanti, studenti.

A PAG. 14

Giorgio Migliardi